

pendeuza imprimeva su Tebe, s'impadronì di Orchomene, e la fece spianare. Era quanto dichiarare non voler egli che Tebe avesse rivale nel Peloponneso. Sparta non vide senza gelosia questi progressi dei Tebani. Non osando per altro di provarli, si applicò sordamente a suscitare loro nemici. Epaminonda informato di questi raggi, profitto dell'assenza di Agide re di Lacedemonia per impadronirsi di questa città. Ma gli si oppose Agesilao coadiuvato da suo figlio Archidamo, e lo costrinse ad abbandonare l'impresa. Il generale tebano allora diresse verso Mantinea le sue truppe. Esse formavano un'armata di circa trentamila uomini. Quella dei Lacedemoni, compresi gli Arcadi loro alleati, non era inferiore di numero. Animate l'una e l'altra da pari ardore cominciarono, tosto che furon di fronte, una battaglia delle più memorabili. Fu essa lunga e sanguinosissima. E già la vittoria pendeva incerta tra le due parti, quando Epaminonda volendo farla piegare a suo favore, seguito dal fiore de'suoi prodi si precipitò ove più ardeva la mischia e ferì con un colpo di giavelotto il generale dei Lacedemoni. Ma ben tosto uno Spartano, chiamato Anticiate, gli scoccò nel petto un dardo, di cui per essersi rotto il manico, rimase conficcato il ferro nella piaga. Allora fu da'suoi trasportato fuori del campo di battaglia, e condotto alla sua tenda ove morì in età di quarantott'anni (363). Spirò con lui tutta la gloria di Tebe. Egli riuniva nella sua persona tutt'i talenti e tutte le virtù che formano l'eroe. Filosofo, oratore, consumato nella scienza militare, modesto, umano, nemico del fasto, interamente devoto agl'interessi della sua patria, viene a giusto titolo da Cicerone riguardato come l'uomo il più grande che abbia giammai prodotto la Grecia.

362. L'Egitto a quel tempo era in guerra con Artaserse Mnemone re di Persia, e avendo bisogno di un buon generale, si rivolse ai Lacedemoni. Il re Tachos lo domandò ad essi finalmente promettendo di accordare la sua confidenza ed un illimitato potere a colui ch'essi inviasero. Questi gettarono gli occhi sopra Agesilao e lo destinarono a questo posto importante. Tosto che Agesilao giunse in Egitto, dice Plutarco (*Vita di Agesilao*) « i principali capitani del re si recarono al suo vascello onde